



Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the post-office at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd 1879. — S. FRONTINI Publisher.

LE FORCHE DI TOKYO

24 Gennaio 1912

Pionieri d'Oriente

È un anno che Denjiro Kotoku, Sugano Kanno e compagni, vittime gloriose di una dinastia feroce, lasciarono la nobile loro vita sul patibolo innalzato per volontà dell'Imperatore Mutsu Hito, del ministro Katsura, dei grandi dignitari che da secoli opprimono le Isole Nipponiche. E ricordare oggi il martirio dei compagi nostri, non è elevarli a idolatria — certi sentimenti sono lontani da noi — ma compiere quel dovere di riconoscenza che deve unire in un patto ideale tutti i combattenti sinceri di una medesima aspirazione.

Quale fu il delitto per cui si vollero tanto crudamente punire gli anarchici giapponesi?

Oh, fu un delitto ben grave! Kotoku e gli amici suoi, ossia quanto vi era di umanamente superiore e per intelligenza e per carattere morale e per generosa audacia nell'impero del Sol Levante, avevano osato di levare gli occhi sull'idolo medioevale imperante dal palazzo di Kioto e mostrarne a nudo le miserie; avevano osato affondare il ferro rovente di una critica spietata nelle piaghe ulcerose di un regime in putrefazione, mettendo in luce una lunga teoria di banditismi; avevano osato — suprema audacia! — scuotere l'ignavia popolare. Il delitto era grande e più grande doveva essere la pena, esemplare!

Se non che le buone sementi germogliano. Il capestro di Mutsu Hito, se ha potuto troncare dodici vite in fiore, non ha potuto estirpare la germinazione rigogliosa da un suolo fecondo quale è quello del Giappone. Oggi, ad un anno di distanza dal sublime sacrificio, se ne possono già misurare gli effetti ed ancor meglio si potranno misurare in un prossimo avvenire, quando sarà per sempre spezzato il cristallo ipocrita che vuoi proteggere l'origine celeste del mostro imperiale.

Allora apparirà in tutta la sua bellezza, in tutto il suo fulgore l'opera sublime dei martiri; e nulla varrà a nascondere il retrosena feroce cospirante alla tragedia del 24 gennaio 1911.

Appare intanto dal minuto e dettagliato resoconto così del processo come dell'esecuzione che lo riassume e delle cause che lo determinarono, che alla prima gloriosa e sanguinosa battaglia combattuta al Giappone contro il passato nel nome santo ed augurale dell'avvenire, l'idea dell'emancipazione ha coscritto i pionieri in tutti gli ordini di cittadini, tra gli studiosi più colti come tra i lavoratori più umili, così come l'Internazionale e la Comune associavano nella lenta ed ardua opera di preparazione ed al pie delle barricate temerarie Bakounine e Varlin, Reclus e Pindy, lo scienziato e l'artigiano conserti dallo stesso bisogno, dallo stesso ideale di liberazione.

Come è di tutte le grandi e nobili battaglie della verità e della libertà.

Nelle gare miserabili delle grette ambizioni politiche, in cui la chiacchiera tien luogo della fede ed il raggiro dell'abnegazione, i cosiddetti intellettuali pretendevano al sopravvento, ad un'egemonia, ad una tutela rigida ed esclusiva. Così dove i lavoratori sono rimasti alla stretta rivendicazione dei vantaggi immediati, alla rinuncia del boccone di pane e della ora di riposo, gli elementi idealisti che la lotta vorrebbero elevare e convergere a tutto il riscatto non saranno accolti che con diffidenza e con ischerno.

Ma dove fremo di tutti i suoi aneliti la passione generosa di veder dal mondo cancellati tutti i simboli della barbarie ed avulsi gli antagonismi selvaggi del grezzo interesse, e germogliare dalle rovine fieri nell'animo, nel cervello, nel cuore, i cittadini dell'età felice, savii, poeti ed operai si danno la mano e dinanzi al boia confessano collo stesso sacrificio la fede promessa dal sangue comune alla vittoria.

LIANE.

Il Processo

Attirati dalla notizia del processo, unico negli annali del Giappone, centinaia di persone si affollavano alle porte



Denjiro Kotoku.

della Corte Suprema, fino dalle prime ore del mattino, il giorno in cui ebbe luogo la prima seduta. Ma non si era ammessi alla sala dell'udienza che dietro presentazione di un permesso speciale, e il numero dei permessi era limitato a centocinquanta. Tale fu almeno la cifra data dal *Tokio Advertiser*; ma un socialista giapponese che non fu ammesso al processo ha dichiarato che coloro i quali poterono penetrare nell'aula erano soltanto poliziotti travestiti. Al di fuori il servizio d'ordine era formidabile.... I 26 accusati furono condotti entro vetture chiuse da Tokio a Ichigaya. Erano separati gli uni dagli altri, onde evitare che potessero comunicare tra di loro. Dalla prigione al tribunale i gendarmi facevano alla lunga la strada. Prima dell'apertura del processo, circa 200 agenti furono installati nei corridoi adiacenti alla sala d'udienza. All'entrata, le persone ammesse erano minutiosamente perquisite. Perfino i giudici e i consiglieri non sfuggirono alle investigazioni della polizia.

Alle ore 8, sette vetture arrivarono portando alla Corte la metà degli accusati; alle 8½ giunsero gli altri. Alle 9,20 la pesante porta del tribunale si aprì e gli accusati entrarono nell'aula. Il primo fu Kotoku con le manette ai polsi fiancheggiato da due gendarmi; gli altri, Kanno compresa, erano guardati da un solo gendarme ciascuno. Kotoku sembrava affetto da etisia. Suga Kanno sembrava anch'essa attinta della tisi ed estenuata. Gli altri prigionieri non erano meglio in salute. I ranghi assegnati agli accusati erano disposti in forma di mezza luna. Le guardie presero posto fra di essi, sempre col proposito di impedire qualsiasi comunicazione. Dietro di loro si sedettero i difensori, i dottori Hamai, Uzawa, Isobe e altri otto avvocati dei più noti.

Alle ore 10 e 5, il presidente Tsuru, sei giudici e tre procuratori pubblici si sedettero e il processo incominciò. Il pubblico ministero Matsumuro e i suoi due aggiunti si trovavano di fronte ai prigionieri.

Letto l'atto d'accusa incominciò l'interrogatorio degli accusati. Risposero tutti a voce bassa, ma il silenzio era tale che non una parola fu perduta. Alcuni, rispondendo, conservarono un'attitudine altera e sdegnosa. Suga Kanno dimostrò la più completa indifferenza. Di tanto in tanto aveva degli accessi di risa, come se si burlasse della Corte. Infine, il giudice, dopo un momento d'attesa, diede l'ordine di far uscire l'uditorio. Il pubblico ed i giornalisti uscirono tutti fino all'ultimo, nella più grande calma. Nessuno saprà mai quello che avvenne dopo nella sala.

Gli avvocati protestarono contro la esclusione del pubblico dal dibattimento; Domandarono che il segreto fosse tolto a partire dalla quarta seduta. Allora fu tollerata la presenza di alcuni di essi durante una parte dell'udienza. Per la sesta seduta le precauzioni divennero più severe che mai. Chiunque s'avvicinava al palazzo senza essere munito di un permesso doveva essere arrestato e condannato all'istante. Il 18 gennaio la sentenza attesa fu pronunciata. È certo che Kotoku ed i suoi compagni non si aspettavano dalla Corte alcuna misura di clemenza, alcuna pietà. I prigionieri accolsero la condanna al grido di "Banzai!" e di "Viva la Rivoluzione!"

Suga Kano, la donna più intrepida che il Giappone abbia mai prodotto, aveva dichiarato che non aveva alcuna speranza di sortirne; accettò allegramente la sentenza, e lasciò la sala delle udienze sorridendo. A coloro che l'avvicinarono, disse con dolcezza: "Vi domandiamo perdono di avervi scomodati." I prigionieri diedero allora libero corso ai loro sentimenti intimi; gli artigiani della morte non poterono mettere un freno alla loro fedeltà per la causa rivoluzionaria!

Disorganizzati e ancora incoscienti la maggior parte, ad ogni modo paralizzati nella loro azione da un governo implacabile, gli operai giapponesi non poterono essere di grande soccorso ai prigionieri; ma l'attività dei rivoluzionari dei diversi paesi costrinse il governo imperiale a mostrarsi un po' meno severo verso di essi. È così che alcuni parenti dei condannati furono ammessi a visitarli. Ma le visite ebbero luogo sotto buona guardia, affinché non fosse pronunciata alcuna parola in merito al processo. Infine, la madre di Kotoku fu autorizzata a visitare il figlio. La povera donna aveva allora 60 anni! Messa alla presenza di Kotoku e dei suoi guardiani disse: "Sii bravo, figlio mio, sii bravo!" Kokoju non rispose. La vecchia madre non versò una lagrima durante il colloquio col figlio. Poi, ritta e fiera, ritornò alla sua casa dell'Isola Tosa. Poco dopo si seppe che aveva cessato di vivere. Vi ha luogo a pensare che, come gli antichi Samurai, si sia volontariamente suicidata, onde dare coraggio al figlio, sì che potesse a sua volta guardare la morte in faccia e marciare al supplizio con l'attitudine virile che conviene ad un uomo di cuore.

Suga Kanno, compagna e collaboratrice di Kotoku, aveva 29 anni.

Figlia di un Samurai, che faceva parte del parlamento giapponese, non

aveva fatto studi regolari, ma era stata istruita da professori liberi. Non era la moglie di Kotoku secondo la legge giapponese. Questi era divorziato. La sua prima moglie è un'artista che si è, sembra, acquistata una bella reputazione. Suga Kanno era una scrittrice audace, amante di giustizia e di libertà. All'epoca in cui Kanno e Kotoku si incontrarono, questi disse ad uno dei suoi amici d'America che aveva trovato per compagna "il più grande pensatore e scrittore del Giappone." Suga Kanno ha scritto parecchi romanzi, ed ha collaborato regolarmente a giornali e riviste. In una lettera a Albert Johnson, amico di Kotoku, scrisse che voleva consacrare tutta la sua vita alla libertà e morire per essa. Suo fratello, Massao Kanno, pubblica il



Sugano Kanno.

Japanese Daily News a Los Angeles (California).

Il dott. S. Oishi, nato a Shingu (Wakayama), aveva fatto i suoi studi in una università americana. Di carattere molto mite, possedeva una certa fortuna, ed aveva fra i poveri la reputazione di un saggio.

Umpei Morichika era ingegnere agrimensore a Okayama. Era l'autore dei *Principii del Socialismo*.

Uchida Matsuo era redattore in capo della *Rivista di Kumamoto*.

Un prete buddista, Gudo Uchiyama, linguista eminente, aveva tradotto una delle opere di Kropotkin. Per delitti politici aveva già scontato una condanna di 12 anni di lavori forzati.

Konshi Okumiya era un libero pensatore militante. Al momento del suo arresto, sua moglie era gravemente ammalata; si trovò in una estrema indigenza e fu interdetto a chiunque di venirle in aiuto. Morì mentre suo marito era in prigione.

Seima Sakamoto, che aveva lavorato all'arsenale di Tokio, faceva parte del personale della *Rivista di Kumamoto*.

Heisiro Naurishi, amico intimo del dott. Oishi, collaborava alle *Notizie di Murò*.

T. Okabayashi era infermiere.

Y. Misura; T. Miyashita; N. Nitta, erano operai; T. Tadeka era scultore; R. Furaçawa, giardiniere; Okamoto, elettricista; S. Sakfukubo, Z. e T. Nee-mura, contadini; K. Narnishi, droghiere; M. Koncatsu, restauratore; T. Takagi, e S. Mineo erano preti buddisti; M. Nee-mi, D. Sasaki, Y. Tobiaratsu.

Il solo enunciato delle professioni esercitate dai martiri indica abbastanza che il pensiero moderno ha trovato un'eco in tutte le classi della società nipponica. Attualmente, il terreno è senza dubbio più favorevole che mai alla diffusione

delle idee al Giappone. Tariffe doganali elevatissime, imposte gravose, aumento del costo della vita, e soprattutto, numerosi monopoli governativi hanno contribuito a creare fra le classi povere uno stato generale di malcontento e d'inquietudine. Là come dovunque, l'Oriente si risveglia. Nelle sue lettere all'Ufficio Internazionale Anarchico, Kotoku constatò che le idee si diffondono rapidamente fra gli studenti e gli operai nipponici. Segnala i progressi dell'antimilitarismo nel paese: "La diserzione di molti soldati è esso pure un segno caratteristico dello stato presente del Giappone."

Come sono morti

Il racconto dell'esecuzione dei 12 martiri, che durò sei lunghe ore, ci fa fremere. Questo crimine non è, insomma, che l'ultimo vestigio di un'epoca durante la quale 270 daimios e 500 mila samurai esercitavano un diritto di vita e di morte sul popolo. «Chiunque non si prosternava nella polvere durante il passaggio di un membro della nobiltà si espose a perdere la vita. In quei tempi, i guerrieri tagliavano teste "come i contadini tagliano radici". Nell'affare Kotoku, il governo giapponese ha semplicemente continuato a giustificare la sua vecchia reputazione di vigliaccheria, di tradimento, di brutalità, di crudeltà.

I martiri furono condotti al supplizio il 24 gennaio, uno per uno, sei nella mattinata e sei nel pomeriggio. Non erano stati avvertiti di nulla ed ignoravano che la loro ultima ora era giunta. Fu vedendo il patibolo che appresero uno dopo l'altro, che l'esecuzione stava per aver luogo. I parenti di Kotoku, quel giorno gli avevano mandato delle provvigioni che furono ritornate dagli agenti incaricati dell'esecuzione.

Non credevano in dio

Alcuni momenti prima del supplizio un prete buddista venne a visitare Kotoku. Gli offerse di raccogliere la sua spoglia, ed anche quelle dei suoi compagni, nel cimitero vicino al suo tempio. Promise di pregare ogni giorno per la pace delle loro anime. Kotoku rispose che nessuno di coloro che stavano per andare alla morte credeva all'esistenza dell'anima. Chiese che i loro corpi fossero inceneriti, e le ceneri gettate al vento. Pertanto, Suga Kano espresse il desiderio che una tomba all'europea fosse serbata ai suoi resti. La lettera seguente, scritta da Kotoku poche ore prima della morte, dimostra chiaramente qual fossero le idee morali dell'apostolo: "I buoni prosperano e i cattivi periscono, è l'insegnamento della vecchia morale nipponica. Noi anarchici moriremo senza credere ad un'altra vita. Nell'ora presente mi sento alleggerito dal peso dell'esistenza. Quantunque non conosca esattamente il momento della nostra esecuzione, scriverò e leggerò il più possibile prima di ritornare in seno della madre comune, la terra. Le mie simpatie vanno verso coloro che condividono la mia sorte. Alcuni sono giovani. Altri hanno moglie e figli. Come me sono naufraghi." I corpi dei suppliziati furono rimessi alle loro famiglie rispettive per cura della direzione delle prigioni di Tokio. Per completare, aggiungeremo che parecchi incidenti avvennero alla cremazione dei martiri. A Okubo, i poliziotti